LETTERA PASTORALE

DI

MONSIGNORE VESCOVO D'ASTI

PEL

GIUBILEO

E

PER L'INDULTO

DELLA

QUARESIMA 1847

ASTI

DALLA TIPOGRAFIA VESCOVILE

RASPI E RIBA

FILIPPO ARTICO

PER GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA

VESCOVO D'ASTI E PRINCIPE

Prelato Domestico di S. S. ed Assistente al Soglio Pontificio

Cavaliere-Commendatore

DEL SACRO E MILITARE ORDINE DE' SS. MAURIZIO E LAZZARO

Al Venerabile Clero e dilettissimo Popolo della Città e Diocesi

SALUTE E BENEDIZIONE

Jubilate Deo in voce exultationis.

Mentre la Chiesa santa depone le sue vestimenta di giocondità, e colla cenere col digiuno e il cilicio chiama fra il vestibolo e l'altare i suoi ministri, invitandoli seco alla preghiera ed al pianto; mentre vestita a bruno comincia desolata a far eccheggiare i suoi templi squallidi e mesti non più del lieto *Alleluja* ma dei gemiti penitenziali; mentre infine seduta sulle rovine di Gerosolima deplora coi Profeti le sciaure della mistica figlia di Sion; ed ora minaccia con Giona la sovversione se prima di quaranta di non si plachi l' ira del cielo, ora predice con Geremia l'estremo eccidio a chi ravveduto non faccia ritorno al suo Dio, ora mostrando col Battista la scure già posta alla radice dell'albero grida ai peccatori che periranno tutti se non fac-

ciano frutti degni di penitenza; Noi invece a fronte del lutto quaresimale, e in mezzo ai treni lamentevoli de' Profeti Ci presentiamo a voi giubilando, o Venerabili Fratelli e Figli Dilettissimi in Gesù Cristo, e in cambio del cilicio pigliando la cetra Davidica v'invitiamo ad innalzare un cantico di letizia e di esultazione? *Jubilate Deo in voce exultationis!* Sì, o Carissimi — Ambasciadori come siamo di doppia grazia non possiamo che annunziarvela con voci di straordinaria allegrezza:

GIUBILEO ED INDULTO QUARESIMALE

Ecco i doni che ci largisce la clemenza eccelsa del Pontefice Sommo PIO IX; (il quale nella somma sua benignità permise che si possa publicare il Giubileo in Quaresima) ecco i tesori spirituali che versa sopra di noi con Apostolica liberalità il Padre comune di tutti i fedeli; ed ecco perciò i motivi del nostro giubilo. Esultiamo adunque, o Dilettissimi, e un inno cantiamo di lode e ringraziamento al nostro buon Dio che nei tesori di sua misericordia ci donò nel Pontefice Massimo felicemente Regnante il pietosissimo dispensatore delle celesti sue grazie: *Jubilemus Deo salutari nostro.... in psalmis jubilemus ei.* (*)

Il Nono PIO come Sovrano temporale de' suoi dominj fè memorandi i primordj del suo Regno concedendo l'amnistia a quegl' infelici sudditi che illusi o sedotti meritato si aveano il carcere o l'esiglio; e come Sovrano spirituale della Chiesa inaugurò il suo Pontificato col generale Giubileo accordando il perdono e la pienissima Indulgenza a tutti i ben disposti fedeli che divotamente eseguiscano quanto Egli prescrive; e così se come Sovrano fa esultare tutto lo Stato Pontificio, come Vicario di Gesù Cristo fa ora giubilare da un confine all'altro del mondo tutta la gran famiglia de' credenti. Noto è ormai da per tutto che la esaltazione di PIO IX. e gli atti magnanimi e luminosi del suo governo tale suscitarono in petto de' sudditi santo entusiasmo di affetto e tripudio filiale, che il Santo Padre bramò e chiese che si moderassero le continue ripetute significazioni di amore e di gioja festiva. Ma come il Divin Redentore allorchè impediva ai discepoli o alle turbe di esaltare i suoi prodigj o le sue beneficenze, udiva invece che più animate si sollevavano le grida di ammirazione e di gratitudine, *tanto magis clamabant;* così pure PIO IX. che rappresenta viva l'immagine del Salvatore pietoso il quale *pertransiit benefaciendo et sanando omnes*, quanto più cerca di comprimere in petto a' suoi sudditi la sacra fiamma di filiale affezione, e più essa erompe spontanea gagliarda e si dilata e cresce ogni giorno. Sappiamo infatti che

(*) Vedansi i fogli a parte che uniamo a questa lettera, contenenti 1.° Le prescrizioni e norme per conseguire il Giubileo nelle tre prime settimane di *Quaresima*, designate da Noi per questa Città e Diocesi (cioè dal 21 febbrajo al 14 marzo) 2.° L'Indulto per la Quaresima colle analoghe condizioni ed eccezioni. 3.° La Enciclica Apostolica del Santo Padre, e la Lettera della S. Congregazione de' Vescovi e Regolari relative al Giubileo, ed alle facoltà straordinarie concesse in tal circostanza ai Confessori.

un senso inesprimibile di religioso attaccamento si accende ogni dì più nell'animo di tutti, anche degli eterodossi, verso il Regnante Sommo Pontefice; sappiamo che appena Egli affaccia quella sua maestà unica in terra, temperata da una bontà dolcezza e grazia ineffabile che gli brillano in volto, un doppio sentimento si desta e ridesta sempre in tutti di amore insieme e di venerazione, nè sapria dirsi qual fosse maggiore; e se l'uno fa prorompere in un punto trenta e più mila persone in grida di gioja alla vista dell'adorato Padre che benigno le saluta, l'altro le fa in un subito chinar in silenzio quasi fossero un sol uomo alla presenza augusta del Pontefice Massimo che alza la mano per benedirle. Ah che nessuna vittoria la più gloriosa può paragonarsi a questa conquista dei cuori! E nessuno dei trionfi che Roma vide un dì de' suoi Cesari può reggere al confronto di quelli che la fede e la devozione tributano del continuo al Romano Pontefice! — Ma PIO IX che colla sua carità Apostolica abbraccia tutto l'universo, di cui è Padre e Sovrano spirituale, non è pago se la letizia di Roma non si diffonda per tutta la terra; e poichè non può tutti vedersi ai piedi i figli suoi dispersi per l'orbe Cattolico, va per così dire Egli stesso in traccia di loro col Giubileo universale, e tutti indistintamente gli abbraccia e consola, perchè vuole che i Vescovi facciano pervenire il lietissimo annunzio del perdono generale e della pienissima Indulgenza in ogni Città, Villaggio, Borgo, in ogni angolo insomma della terra affinchè il mondo tutto partecipi dei tesori spirituali del Giubileo: *Jubilate Deo omnis terra.* Ah solo il Papa, che fa in terra le veci di Dio, può in nome di lui inviare riverita la sua parola oltre i monti ed i mari, senza che l'arresti alcun confine di Regno! Solo il Papa nella cui augusta persona vive e parla Gesù Cristo medesimo, che ha la pienezza di ogni podestà in cielo ed in terra, può dispensare all'universo intero pace, perdono, Indulgenza! E già dalla Cattedra di Pietro PIO IX solleva con una mano quelle chiavi che gli diè Cristo perchè apra o chiuda i cieli come vuole, e col mezzo de' Vescovi le porge a tutti quanti sono rimettitori di colpe, affinchè sciolgano da qualunque laccio e catena i penitenti, e li facciano degni del cielo; coll'altra dischiude l'erario sacro delle Indulgenze che gli affidò la divina misericordia, e ajutando l'umana debolezza fa sì che perdonata la colpa, si rimetta pure la pena; e con quelle chiavi e con quell'erario nelle sue mani Apostoliche schiude il suo labbro per cui Dio parla, ed esclama: uditemi o cieli! ascoltami o terra! *Audite coeli quae loquor, audiat terra verba oris mei.*

Alla voce del Vicario di Gesù Cristo che invita i Principi delle porte eternali ad aprirle, e i redenti dalla Croce a sollevarvi lo sguardo ed il cuore, la divina giustizia piega dall'alto lo sguardo; applicheremo qui le parole del Re Profeta, rinnovandosi appunto col Giubileo i trionfi più solenni della Redenzione di Gesù Cristo: *Justitia de coelo prospexit.* E vedendo PIO IX che dona a tutti i ben di-

sposti assoluzione e grazia, conferma la gran promessa fatta a Pietro ed a' suoi Successori: *Ciò che tu sciogli e rimetti in terra, sarà sciolto e rimesso anche in cielo;* e osservando soddisfatto ogni suo dritto dal dolore dei pentiti, dall'efficacia de' Sacramenti, e dall'applicazione delle Indulgenze, cancellata prima la colpa, condona pure le pene temporali che essa si aveva meritato; e così mercè del Giubileo si può dire che la misericordia e la verità si abbracciano insieme, la giustizia e la pace si danno il bacio di riconciliazione e di amore: *misericordia et veritas obviaverunt sibi, justitia et pax osculatae sunt.* Esultate adunque, o Dilettissimi, vel ripetiamo di nuovo, e salutate la prossima Quaresima come apportatrice di grazie singolarissime *jubilate Deo in voce exultationis.* — Ma forse che veniamo Noi con questa lettera tutta esultanza a farvi dimenticare che il tempo Quaresimale è tempo di mortificazione cristiana? Ben altro intendiamo e speriamo. Anzi il *Giubileo e l'Indulto*, che noi vi annunziamo in nome del Santo Padre, invece di dispensarvi dagli obblighi della penitenza e della Quaresima ve ne confermano ancor più i sacri doveri, e l'uno ajuta l'altro rendendoli più facili e dolci, affinchè più volentieri e più esattamente si adempia da voi quanto è prescritto dal Sommo Pontefice per fruire di entrambi, siccome vi esporremo a parte nel già citato foglio sul fine. Il *Giubileo* vi offre la pienissima Indulgenza, e così vi eccita ad eseguire con animo lieto le opere di mortificazione e pietà che vi sono ingiunte; l'*Indulto* poi vi rende moderatissimo il precetto della Quaresimale astinenza, e così vi agevola i mezzi per conseguire i frutti preziosissimi del Giubileo. Sia dunque giulivo il vostro servizio, ma non già scompagnato dal timor santo e dalla disciplina che vi è prescritta, ripiglia con noi il citato Profeta, *exultate cum tremore, et apprehendite justitiam.* Il cielo sta per versarvi sopra i tesori di sue benedizioni; ma guai per chi rifiutasse od anche freddamente accogliesse doni sì grandi! Alzate lo sguardo e mirate..... C'è bensì da un lato la chiamata di Ninive, ma c'è pure dall'altro quella di Gerosolima; e se nella prima discese misericordia a rasciugarne le lacrime, nell'altra piombò giustizia a vendicarne l'induramento. Ah dunque *nolite obdurare corda vestra!* L'Arca di salvamento vi sta ora aperta davanti; il Noè dell'età nostra il Pio Pontefice v'invita e prega ad entrarvi, e vi fa sapere che dopo tre settimane si chiude, e che per alcuni forse mai più si riapre. Deh! richiamate al pensiero l'arca del diluvio. Troppo tardi la rea stirpe di Adamo corse d'attorno a quell'arca che avea prima deriso tacciando di sognatore il minaccevole vecchio che la fabbricava. L'arca era chiusa, l'avea chiusa Dio stesso al di fuori. La Divinità rinegata rinegò quegl'increduli. Dio ruppe le barriere ai mari, alle nubi, agli abissi. La morte scaturì insieme coll'acque le quali sollevandosi e dilatandosi con immensità spaventosa sommersero ne' tempestosi lor gorghi la terra, gli uomini, gli animali. Deh! per pietà che per nessuno di noi si chiuda la mistica Arca! Entriamovi tutti insieme col Pio Noè che ci stende la mano per u-

scire insieme con Lui a salutare l'iride consolatrice. — Ah sì! quella pace appunto che fu presagita dall'iride dopo cessato il diluvio, publicata dagli Angeli sopra il presepio di Betlemme, sigillata sul Golgota col sangue dell'Uomo-Dio, annunziata infine da Cristo agli Apostoli là nel Cenacolo; quella pace beatissima con Dio, con noi stessi, co' nostri fratelli ce la offre a condizioni assai miti il Regnante Sommo Pontefice, anzi si può dire ce la porge Egli stesso come fosse colla sua augusta persona fra noi; poichè nelle tre settimane del Giubileo tali e tante facoltà concede ai Confessori tutti approvati, di commutar voti, dispensare da irregolarità, sciogliere da censure ecclesiastiche, e di assolvere da tutti i peccati eccessi e delitti i più criminosi benchè gravi ed enormi, e riservati ai Vescovi, ai Papi, alla Sede Apostolica, (fatte pochissime eccezioni) che è come sedesse Egli medesimo il Pontefice Massimo in tutti i Tribunali di penitenza, nel tempo del Giubileo, ed alzasse Egli stesso le sue apostoliche mani che prosciolgono da ogni censura ed assolvono da tutte le colpe.

Orsù adunque, o Figli miei Dilettissimi, accorrete pieni di fiducia ai Tribunali di grazia in un tempo così propizio, in cui la Divina misericordia vi cerca e strigne, per così dire, da tutte le parti, coi mezzi salutari che vi offre col Giubileo insieme e la Quaresima. Concepite un vero dolore dei vostri peccati, senza del quale vano sarebbe tutto il resto, e presentando il cuor vostro contrito vi saranno cancellate tutte le colpe e rimesse insieme tutte le pene, e l'anime vostre diverranno candide più della neve, come dice il Profeta. Conservate poi quel candore e custodite la grazia del conseguito perdono; e così vi terrete preparati per soddisfare con tutta facilità all'obbligo che pur vi rimane di ricevere un'altra volta la santissima Comunione per adempire al precetto pasquale. E ben si mostrerebbe indegno di celebrare con Gesù Cristo il gaudio della risurrezione quel Cristiano, che non si curasse di risorgere dalla colpa nel tempo del Giubileo; e più indegno ancora se risorto alla grazia e ricevuto nel suo seno Gesù Cristo colla Santissima Eucaristia, lo abbandonasse poi subito, anzi per così dire il discacciasse da se e non volesse celebrare con esso la Pasqua.

E voi o Sacerdoti del Dio vivente, voi cui affidato abbiamo per questa Diocesi il ministero della riconciliazione e della parola di vita eterna, voi spezialmente o Venerabili Fratelli che dividete con Noi il gravissimo peso del governo delle anime, e ci recate tanti conforti, accendete sempre più il vostro zelo, raddoppiate le pastorali vostre cure, e sopra tutto istruite ed eccitate colla divina parola i vostri parrocchiani affinchè tutti profittino dei tesori delle celesti misericordie. (*) I Sacerdoti dell'antico patto pubblicavano per comando di Dio il Giubileo col suono delle trombe; e ciascuno di voi o V. F. quasi tromba faccia udire la pasto-

(*) Vedansi gli avvisi particolari da Noi già spediti prima d'ora in ciascuna Parrocchia.

rale sua voce, come dice il Profeta, *exalta quasi tubam vocem tuam*: e siccome col suono delle trombe del Giubileo Giosuè fè crollare le nemiche mura di Gerico, voi pure ajutati dalla divina grazia e dal potere straordinario che vi concede in tal circostanza il Sommo Pontefice, farete crollare le mura d'iniquità entro a cui tiene schiave le sue vittime il demonio. Su dunque, o carissimi in Gesù Cristo, *levate signum, exaltate vocem...... Canite tuba in Sion.... quia Jubilaeus est* (*). Ce ne porge splendidissimo esempio il Regnante Pontefice Massimo PIO IX, il quale non solo colla parola scritta nelle due maravigliose sue lettere Apostoliche, che sono ormai sparse per tutto il mondo, ma eziandio colla viva sua voce pasce e governa le pecore e gli agnelli del grande ovile di cui è Capo e Pastore; giacchè predicò Egli stesso in Roma (**) rinnovando l'esempio del divin Redentore, di cui è la viva e parlante imagine in terra, il quale non ai soli Apostoli e discepoli suoi ma predicava del continuo alle turbe. La Predica estemporanea del Papa tale suscitò meraviglia e compunzione in tutta l'alma Città (come la desta per tutto ove se ne sparge la fama) da non potersi esprimere. Diremo solo che il Santo Padre cangiò quasi in altrettanti predicatori quegli otto mila circa che con loro sorpresa e ammirazione ebbero la singolare ventura di udirlo, poichè uscendo essi dal tempio caldi di quella fiamma celeste che loro infuse in petto il Pontefice Massimo, ed ebbri di santa gioja non faceano che ripetere per varj giorni in tutte le contrade di Roma, come sapeano e poteano, le parole pronunziate dal Sommo Gerarca; e così ridestavano una qualche idea della Pentecoste in cui i Fedeli tutti andavano ripetendo le prediche udite da Pietro e dagli Apostoli, e benedicendo a Gesù Cristo. Gli Eterodossi medesimi che si trovarono in gran numero presenti alla predica del Santo Padre, soggiogati da una forza invisibile furono obbligati a riconoscere qualche cosa di sovrumano nel Sommo Pontefice ed a rendergli omaggio; e trattenendosi poi nel tempio al canto delle Litanie Lauretane e del *Te Deum* a cui assistette pure S. Santità, parvero divenuti cattolici anch'essi, poichè avvolti come in quella atmosfera cattolica udironsi mescolare anche le loro voci ai cantici de' fedeli presieduti dal Capo della Chiesa.

Ringraziamo pertanto il Signore che ci donò nel Regnante Pontefice non solo il depositario e l'interprete della divina parola, ma eziandio l'erede di quella eloquenza Apostolica che tiene le chiavi del cuore, e che riportò un di li più segnalati trionfi sul labbro dei Gregorj, e dei Leoni; ed infiammati anche noi dalla voce del nostro Capo e Maestro non cessiamo mai dall'annunziare quella parola

(*) Jos. — Joel. — Levit.

(**) Predicò nel dì 13 gennaio corrente nella Chiesa di S. Andrea della Valle, ove comparve inaspettato, e montando sul palco evangelico chiuse il solenne ottavario dell' Epifania con un Discorso che rapì gli animi di tutti, e li commosse sino alle lagrime.

santa che creò il Cristianesimo e lo conserva. « Se non che a volere che la pa-
« rola di Dio, *la quale viva ed efficace è più penetrante di ogni più tagliente*
« *spada*, ed è istituita per la salute dell'anime, non riesca infruttuosa per di-
« fetto de' ministri, » Noi, eseguendo il comando espresso nella Lettera Aposto-
lica diretta ai Vescovi, inculchiamo e ordiniamo colle parole stesse del Sommo
Pontefice, ai banditori di questa divina parola che « avvertendo alla somma gra-
« vità del loro ministero, esercitino l'evangelico lor uffizio non colle parole di
« una persuasiva di sapienza umana, non con lo sfoggio e il lenocinio profano
« di una vana ed ambiziosa eloquenza, ma sì coll'esposizione fedelissima dello
« spirito e della virtù dell'Evangelo, talchè trattando debitamente la parola della
« verità, e predicando non se medesimi, ma Cristo Crocifisso annunzino ai po-
« poli con un grave e splendido genere di eloquenza, chiaramente e aperta-
« mente, e secondo la dottrina della Chiesa e dei Padri, i dommi ed i precetti
« della santissima nostra Religione, — Spieghino diligentemente i singoli doveri
« di ciascheduno, tutti dal male distolgano e alla pietà infiammino, per modo
« che i fedeli, salutarmente imbevuti e rifocillati colla parola di Dio, scansino
« tutti i vizj, seguano la virtù, ed evitino così le pene eterne, e possano con-
« seguire la gloria del Cielo. » Parlò il Capo della Chiesa; Noi non osiamo ag-
giugner parola, ma suoi ministri e discepoli chiniamo ossequiosa la fronte ed
obbediamo. — Bensì affinchè tutti voi, o Venerabili Fratelli, col vostro popolo ascol-
tar possiate più a lungo le parole auguste del Regnante Pontefice, Noi vi spe-
diamo insieme con questa Nostra Lettera il Discorso che abbiamo recitato nella
Chiesa Nostra Cattedrale nel primo dì di quest'anno perchè il leggiate poi ai
vostri parrocchiani nel tempo e modo che più giudicherete opportuni. Nacque
esso, come vedrete, dalle parole del Sommo Gerarca dirette a tutto l'Episcopato
Cattolico con cui lo invita a combattere fra gli altri errori l'orrendo sistema del-
l'*Indifferentismo* che insinua pur troppo il velen suo anche nei Villaggi ed in
mezzo ai buoni fedeli? E siccome per dare qualche vigore e luce al povero no-
stro discorso vi abbiamo tratto tratto inserite le parole stesse del Santo Padre,
così risuonerà con esso anche ne' vostri Templi quell'Oracolo, che partì dalla
sede del Santissimo Principe degli Apostoli, *dal centro della cattolica unità*, *dal-
la vetta dell'Episcopato*, *dalla quale sono emersi l'Episcopato medesimo e tutta
l'autorità del suo nome*. — Per tal guisa resta da Noi adempito il doppio co-
mando impostoci dalle due veneratissime Lettere Apostoliche. — Ma poichè senza la
preghiera niente si ottiene, *e il ben comune vuol essere invocato con voti comuni*,
così il Santo Padre eccita *la pietà di tutti i cristiani ad implorare ardentemente
con esso Lui l'ajuto della destra dell'Onnipotente*. Finchè Mosè tenea sollevate le
mani sul monte pregando, Israello trionfava; ma se stanco le deponeva, la vit-
toria passava invece subito nel campo degli Amaleciti, e perciò Aronne ed Hur

sostennero a Mosè le braccia fino al tramonto del giorno, e così fu compito il trionfo. Il novello Mosè PIO IX, sollevò già fino dallo scorso Avvento le mani al cielo col Giubileo della Città Santa; ed ora col Giubileo dell'universo invita tutti i fedeli a sostenergli per così dire le braccia colla orazione perchè piena e continua sia la vittoria. Sorgiamo dunque e preghiamo invocando il divino soccorso insieme col Capo della Chiesa. — Il digiuno e la limosina sieno le ali con cui si elevi esaudita la nostra prece al trono di Dio (*), affinchè *il ministero di tutta la Cristianità affidato dal cielo a PIO IX prosperamente succeda, e calmati alla perfine i flutti, la nave della Chiesa riposi dal lungo agitarsi della tempesta.* E quando più fervidi saliranno al cielo i vostri voti, pregate pure, o Venerabili Fratelli e figli Dilettissimi in Gesù Cristo, pei nostri piissimi Sovrani Carlo Alberto e Maria Teresa, e la Regina Vedova Maria Cristina e i Principi Reali, e tutta la Reale Famiglia; e ricordatevi anche di Noi, che colla massima espansione del cuore vi compartiamo la pastorale benedizione.

Hortamur vos ne in vacuum gratiam Dei recipiatis.

Asti dal Palazzo Nostro Vescovile il dì 25 gennajo 1847.

✠ FILIPPO VESCOVO

Francesco Cavallito
Segretario Vescovile

Prescriviamo ai MM. RR. Parochi che leggano nel momento di maggior concorso ai loro parrocchiani questa Nostra Lettera, e l'annessovi foglio contenente le Prescrizioni e Norme per conseguire il Giubileo, e le condizioni ed eccezioni dell'Indulto Quaresimale. — La stessa lettura ordiniamo che si faccia nelle Comunità Religiose e ne' Pii Ritiri per cura di chi vi presiede; come pure col mezzo dei Cappellani in tutte le Chiese Campestri in quel tempo che verrà loro assegnato dai rispettivi Parochi. — Finalmente leggasi al popolo nel tempo che sarà più opportuno l'*Istruzione sopra le Indulgenze ed il Giubileo* da Noi diretta a tutti i RR. Parochi nel Giugno 1842.

(*) Vedansi le Nostre Lettere Pastorali sopra la necessità ed efficacia del digiuno e della Orazione stampate per la Quaresima 1842 e 1845.